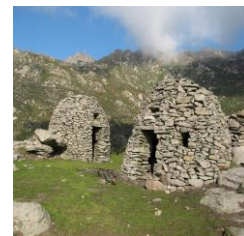




# Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.  
*"Facciamoci sentire per non farci seppellire"*

Omaggio

Anno XV, Num. 10– Ottobre 2018

## Editoriale

Una stagione estiva sampierese eccellente, ricca di eventi di qualità sta lentamente declinando accompagnata dalla malinconica atmosfera settembrina, ravvivata dalle frizzanti giornate di Ottobre che, principe dell'Autunno, è prodigo di doni naturali. Le giornate si sono fatte più brevi, la luce splendente del giorno scema rapidamente e ci obbliga a coprirci di felpe e di lana. Molte abitazioni rimangono spente in attesa di una nuova stagione e la nostalgia prende il posto della spensierata gioia dell'Estate. *Le Macinelle* hanno posto in calce alla stagione culturale una firma prestigiosa organizzando e realizzando, in collaborazione con il circolo culturale "La Torre" di Marina di Campo, un concerto di musica sacra nella pieve romanica di San Giovanni, immersa in un'atmosfera suggestiva e magica, realizzata dalla prestigiosa corale di Sant'Agnese di piazza Navona in Roma che ha richiamato una folta folla di auditori e appassionati di musica, di arte e di spettacolo paesaggistico, in questo caso intimamente embricati fra di loro. Le attività non si esauriscono qui: il 12 Ottobre il Coro svizzero della maestra Maria Rechsteinere, come ormai da tradizione, ci onorerà per il quinto anno consecutivo tenendo in San Nicolajo l'annuale concerto vocale di fine corso della sua speciale scuola. È per noi un grande onore e un riconoscimento gratificante che la nostra chiesa venga scelta per un così eccellente evento a dimostrazione che le persone di qualità sanno sempre riconoscere dove risiede la bellezza dell'arte e della storia e l'unicità dei nostri splendidi panorami. Si proseguirà in Novembre con mostre fotografiche su san Nicolò e una rievocazione storica della Vittoria del 4 Novembre di cui quest', con la festa del *Caracuto* e si preannuncia per l'inizio di Dicembre "Il Concerto di Natale" promesso e anticipato dal sindaco. Una grande novità è infine la prossima inaugurazione della Farmacia ottenuta a corollario di una lotta protrattasi per ben 26 anni. I lavori di adattamento del locale che la ospiterà stanno proseguendo con lena e rapidamente nonostante alcuni inciampi tecnici. Ma quest'ultimo argomento sarà oggetto principale della prossima edizione.

*Dolce come l'annuncio della Primavera; impetuoso come il Libeccio; incendiato come i tramonti a Livorno; pieno di malinconia come le albe settembrine.*



dal 1937

Via Della Repubblica, 1  
57030 San Piero in Campo  
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499

tel. e fax 0565/983082

e-mail  
soc.coop.filippocorridoni@tin.it  
fcorridoni@elbalink.it

escavazione e lavorazione granito dell'Elba

2018

*Macinelle*

Vie del Granito Card

MUSEO DEL LOUVRE STATUA  
DI ISIDE IN GRANITO DELL'ELBA



Ci sono diversi modi di concepire, intendere e interpretare il turismo: ve ne è uno che predilige quello più strettamente popolare e chiassoso, un altro che invece preferisce toni più quieti che offrano spazio alla ricerca della cultura storica, artistica e paesaggistica del territorio che li ospita. La sensibilità dei nostri amministratori locali è preferibilmente orientata al primo nell'ottica di attirare nel proprio territorio più gente possibile, purché porti vantaggi economici immediati. È inutile dire che quest'ultima non offre la migliore immagine del nostro territorio, né trasmette al visitatore il senso vero della nostra identità socio-culturale e, soprattutto, non lascia distinguere il nostro modo di vivere e di concepire l'ospitalità turistica da altre realtà simili ma che possono giovare di un'organizzazione e di un'esperienza in materia senz'altro più radicata della nostra. Così facendo noi offriamo confusione fine a sé stessa e solo in pochi si giovano di quest'anonima contingenza. Sinceramente non riusciamo a comprendere la mancata consapevolezza di possedere un patrimonio unico che non può vantare nessun'altra realtà comunale elbana, di detenere l'opportunità di creare un polo museale e paesaggistico unico con un museo dei minerali che sono in molti a invidiarci, con un museo del granito che solo un'imperdonabile negligenza ne impedisce il perfezionamento e l'apertura, con un gioiello architettonico e pittorico ("*UNIUCUM*" perché è il solo in tutta l'Elba) quale il complesso di san Nicolajo che viene visitato ogni anno da frotte di turisti e

scolaresche di "becco fino", con un piazzale di Facciatoja dal panorama mozzafiato, per non parlare poi del museo a cielo aperto dei siti archeologici e delle antiche cave di granito con i numerosi reperti romani e pisani che giacciono sparsi per la nostra montagna, purtroppo minacciati dall'incuria e dal sopravanzare della macchia e dei pruni. Saremo ripetitivi ("*repetita juvant*") ma anche le Vasche subiscono i danni dell'abbandono e una loro restaurazione diventa con il tempo sempre più complessa e costosa. Almeno si provveda a ripulire gli avamposti della macchia che avanza indisturbata a sommergere il giardino del MUM e a rimuovere la malva che costeggia il lato nord della fortezza di San Nicolajo con cui si potrebbero comodamente pascere intere conigliaie. Questa è la nostra idea di turismo identitario da tramandare al susseguirsi delle stagioni che non priva, peraltro, gli amanti delle manifestazioni chiassose che possono convivere in ciascuna stagione, purché non incidano troppo sulle tasche sempre più misere del Comune. Questi nostri appunti non vogliono affatto rappresentare un attacco politico all'amministrazione e neppure possono definirsi qualunque data la dettagliata puntualità con cui vengono mossi; piuttosto vogliono risuonare a richiamo costruttivo a una corretta attenzione verso un patrimonio comune della cui gestione gli amministratori dovrebbero sentirsi onorati. Naturalmente le critiche fanno parte del regolare gioco democratico e la cosa migliore per evitarle è quella di agire bene.





## IN MEDIO STAT VIRTUS (II° parte)

### 2. La storicità

Nell'opera di Del Noce la storia è onnipresente perché per lui, come per Vico, *verum et factum convertuntur*, nel senso che la filosofia che cerca il vero è chiamata a confrontarsi con la storia che accerta il fatto, onde poter conferire alla comprensione della realtà il massimo della profondità e della concretezza, in sintonia anche con la celebre definizione che Hegel dà della filosofia: "il proprio tempo appreso con il pensiero" (G. W. F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 16). Ma c'è di più: Del Noce tiene sempre conto del fatto che la filosofia moderna e contemporanea, anche quella dichiaratamente non marxista, ha ormai assimilato l'undicesima *Tesi su Feuerbach* di Marx, quella in cui si dice che "i filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo; si tratta di trasformarlo" (K. MARX, *Tesi su Feuerbach*, in *Opere di Marx-Engels*, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 5). Pertanto, non solo il mondo è per noi inintelligibile se non lo interpretiamo filosoficamente e la filosofia rimane vuota e astratta se non la chiamiamo di volta in volta nel suo giusto contesto storico, ma la filosofia non può più rinunciare alla sua precipua missione che è quella di "farsi mondo", per dirla con le parole del giovane Marx, di farsi visione del mondo e quindi programma di trasformazione del mondo. Il che potrà sembrare velleitario, dal momento che tutto sembra dipendere oggi dalla tecnoscienza e dai mass-media, compresi quelli di nuovissima generazione basati sulla mitica "rete". In realtà il vuoto di pensiero viene avvertito da più parti come un disvalore e qualcuno, come per esempio il sottoscritto, sta preparando già da tempo la riscossa. Intanto però bisogna capire bene in quale situazione ci troviamo e prestare seriamente attenzione alla seguente esortazione delnoceana: "Riflettere oggi sull'attualità storica non è affatto un sostituire alla ricerca intorno all'eterno una ricerca intorno all'effimero: corrisponde invece al senso preciso di una frase spesso ripetuta, che il compito che oggi resta al filosofo è quello della decifrazione di una crisi" (A. DEL NOCE, *Il problemadell'ateismo*, cit., p.10). Del Noce, dunque, è in buona compagnia: Vico, Hegel, Marx, ecc. Ma dove sta, allora, la sua originalità? Nell'aver combinato la storia della filosofia non solo con i grandi avvenimenti della storia mondiale ma anche con quelli di casa nostra. Mi riferisco, in particolare, al Risorgimento che in Del Noce acquista

tutto lo spessore di una categoria filosofica, in sintonia con Gentile, perché nel Risorgimento si realizza, sia pure solo in parte, e dà i suoi frutti quell'alleanza tra modernità e religiosità che è l'unica alternativa possibile alle altre due tendenze di fondo della storia contemporanea: la rivoluzionaria e la reazionaria. Il Risorgimento, infatti, si presenta agli occhi di Del Noce non come una "rivoluzione mancata", secondo l'interpretazione gramsciana, ma come una sorta di restaurazione creatrice che da un lato raccoglie la più profonda eredità culturale del popolo italiano, quella cattolica, e dall'altro innova profondamente, sia pure tra infinite difficoltà, la compagine statale, la struttura produttiva e il tessuto sociale del nostro Paese, avviando un processo di modernizzazione che gli ha permesso di stare al passo con i tempi, nonostante le forti scosse, non solo telluriche, della sua tormentata storia. Anche in questo caso Del Noce applica coerentemente la teoria del primato della "causalità ideale" di cui sopra, perché collega strettamente i fatti storici relativi al processo di unificazione nazionale al risveglio filosofico italiano, operato in quegli anni da Rosmini e Gioberti, senza il quale risveglio quel processo non solo non sarebbe mai andato a buon fine ma non sarebbe neanche nato. Questa lettura positiva, sostanzialmente positiva, del Risorgimento è ancora oggi il tratto più originale e caratteristico dell'opera di Del Noce. Ebbene, non molto tempo fa mi è capitato di sperimentare la delnoceana "eterogenesi dei fini", cioè quella legge, a cui alludeva Vico nella sua celeberrima *Scienza Nuova*, per cui le nostre azioni spesso ubbidiscono a disegni divini ben diversi dai nostri. Infatti, ho sentito parlare di Del Noce in un contesto a lui abbastanza estraneo: la commemorazione che annualmente celebrano a Civitella del Tronto, ultimo baluardo del Regno delle Due Sicilie ad arrendersi nel 1861 alle truppe italiane, i nostalgici dell'Italia pre-unitaria (borbonici, austriacanti, papalini, ecc.). A parlare è stato un "enfant prodige" della vita politica italiana, Lorenzo Gasperini, che ha preso spunto dall'analisi delnoceana del Sessantotto per introdurre poi il tema del "suicidio della rivoluzione", cioè del tramonto del marxismo e del comunismo, fagocitati dal gaio nichilismo della borghesia "radical chic". Me ne compiacchio: ciò vuol dire che anche i reazionari





hanno scoperto il valore di questo intellettuale italiano che reazionario certamente non è mai stato, anche se, a sinistra, lo hanno ingiustamente classificato come tale. Niente di nuovo sotto il sole: la stessa cosa è accaduta con Maritain, il quale provava “un serio disagio nel [trovarsi] d’accordo su qualche punto sia filosofico-teologico, sia politico-sociale con i Montoni di Panurgo o coi Ruminanti della Santa Alleanza” (J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, Morcelliana, Brescia 1977, p. 46). Per chi non lo sapesse, ricordo che i Montoni di Panurgo si trovano in *Gargantua et Pantagruel* di Rabelais e rappresentano quello spirito gregario che è tipico dei progressisti a ogni costo. Per quanto riguarda i “Ruminanti della Santa Alleanza”, l’accostamento tra

gli erbivori che ruminano e chi ripete sempre le stesse cose rimpiangendo il passato è intuitivamente abbastanza facile. Non a caso Del Noce aderì alla Resistenza “difensiva” anziché a quella sanguinaria che provocò spesso terribili rappresaglie e qualche volta si macchiò di gravi delitti; non a caso militò, senza farsi soverchie illusioni, nella Democrazia Cristiana; non a caso abbracciò con entusiasmo, nell’ultimo periodo della sua vita, la causa di Comunione e Liberazione, sempre all’insegna di quel famoso detto aristotelico secondo il quale “in medio stat virtus”, che non significa barcamenarsi stando un po’ di qua e un po’ di là, ma sapientemente mediare tra le opposte posizioni, cercando di valorizzare il meglio di ciascuna di esse. *(fine II° parte)*

## *Omaggio all’anima poetica di Veronica Giusti*

*ti racconto un po’ di me ... della mia perfezione e imperfezione  
 ..del mio essere ..angelo e diavolo ..  
 anima fragile e dal cuor di drago ...  
 sì, io sono così ... un caos tra luci e ombre*

*pallida la luce del sole accarezza il mio viso ...  
 e mi sveglia dandomi il buongiorno,  
 triste sorriso si dipinge sul mio viso  
 perché quella carezza mi ha strappato dalle braccia di Morfeo,  
 braccia amorevoli che mi avevano donato te ...  
 agognato e desiderato ....  
 cercherò di intrappolarti nei miei occhi  
 con la fioca speranza di incontrarti in un viso conosciuto .*

*Quante e quante lacrime dovrò ancora versare ... prima che la via per la gioia venga dipinta a me ?  
 Quanti tristi pensieri ancora sorgeranno... ?  
 E su un raggio di sole e di luna ... danza il mio pensiero...  
 Pensiero antico , pensiero giovane... pensiero di zucchero e sale ...pensiero di cuore poeta che cerca cuore gemello.*



**Sviluppo  
 Diapositive  
 Stampe  
 Digitali**

**Laboratorio Fotografico  
 PHOTO CENTER**

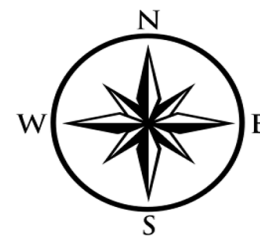
Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba  
**Tel & Fax 0565 977537 Foto In 30 Minuti**



Cacio e Vino  
 Osteria Pizzeria  
 Via della Porta, 12  
 San Piero in Campo  
 Tel. (+39) 0565 98 33 51

**Cacio e Vino**  
 Osteria Pizzeria

Isola d'Elba



## NEL CORTILE DI SAN NICOLÒ

**D**a molti anni, soprattutto d'estate, San Nicolò funziona anche come luogo di ritrovo culturale, e lo sto apprezzando da quando sono qui. Un particolare ricordo è un concerto che ebbe come palcoscenico lo spazio fuori, prima di entrare nel cortile, dove oggi due alberelli di ulivo cercano di resistere. Quella sera vi sedevano i musicisti e il pubblico si era sistemato davanti, sul piazzalino. La leggera brezza di un ponentino più sognato che reale ci accarezzava le guance. Qualche fila dietro di me ricordo benissimo il Maestro Publio Olivi che già avevo individuato come sicura fonte di informazioni storiche che allora mi servivano per sentirmi più a casa. Oggi troviamo esposta una planimetria intitolata San Pietro e Paolo, probabile nome originario della basilica a due absidi del tredicesimo secolo che nella prima metà del sedicesimo secolo fu fortificata, nel diciottesimo secolo prima dell'era napoleonica, ancora modificata e solo allora chiamata San Nicolò, mentre il nome San Pietro e Paolo passò alla nuova chiesa parrocchiale. Fra chiesa e chiesa nascevano i vicinati lunghi, come li conosciamo oggi. Dalla planimetria possiamo rilevare i tempi di costruzione dei muri aggiunti dalla fortificazione e scopriamo che il muro della facciata con due entrate che ingloba l'ultima colonna risulta eretto soltanto nel settecento, cioè nel diciottesimo secolo, in cui nacque la nuova parrocchia. In modo che l'ambiente di atrio che si creò e che oggi ci accoglie come un cortile protetto non è quello pensato per proteggere la popolazione in estremi casi di incursione di pirati o saraceni, come sarebbe facile di capire, ma molto più recente. Forse per stabilizzare l'edificio, forse da quella parte era crollato il tetto, forse perché la chiesa intera non serviva più, dato che ne era a disposizione una nuova e bella. A noi, comunque, la chiesa di San Nicolò è cara così com'è, sia per alcune funzioni religiose come la benedizione dei rami d'olivo la Domenica delle Palme, sia per le manifestazioni di cui sopra, che quest'anno, grazie alle nuove lodevoli iniziative, sono cresciute di numero. Lo spazio è intimo, un impianto audio, se abilmente installato, crea un'acustica molto buona per un concerto da camera, una conferenza, una presentazione di un libro. Queste considerazioni mi passano per la testa

nell'attesa che cominci la presentazione della tesi di laurea di Elisabetta Ria. E' l'8 agosto 2018. Ricordiamo l'amica Elisabetta, nata sull'Isola nel 1969 e morta un anno fa per una brutta malattia. Mio figlio le era coetaneo. Giocavano insieme sulla spiaggia di Cavoli, quando il dott. Ria, suo padre, era diventato medico condotto in questo Comune e noialtri, da Roma, venivamo per lunghe vacanze alla Pensione La Conchiglia di Cavoli. Più tardi, con casa a San Piero, Elisabetta era nostra vicina. La ragazza della palazzina accanto. Ci incontravamo con i nostri cani. La partecipazione reciproca era sincera se una delle nostre stava male o mancava un giorno o due, scappata con il Beagle Rocky. Tornavano sempre. Lilith, in breve Lilli, il suo cane, alla cerimonia del ricordo era presente. Purtroppo non ci rimase risparmiata una dimostrazione di fastidio verso il cane da parte di una Signora sconosciuta, non al corrente dell'appartenenza. Era toccante che anche il cane era lì, come era importante la presenza di un bel numero di esemplari della pubblicazione messo a disposizione dei convenuti dalla casa editrice. Un contenuto scabroso per i più, "trans gender", lontano dalle nostre abituali letture e frequentazioni. e neanche tanto pane quotidiano per gli specialisti psicologi come era Elisabetta, ma oggetto di appassionati e approfonditi studi sfociati nella sua tesi di laurea. Pubblicazione senz'altro di grande utilità per chi volesse studiare il tema in futuro, ma anche necessaria informazione per i non addetti ai lavori ma interessati lettori per il bene di una formazione culturale avanzata e non più del tutto dipendente da insegnamenti accademici. In questo senso credo, abbiamo approfittato tutti.. Anche grazie ad alcuni illuminanti interventi delle colleghe di Elisabetta Ria. Come mi ha anche colpito una persona direttamente coinvolta, la quale, come ultima voce della serata, ha voluto mettere, per così dire, il dito nella piaga, sua personale e dolorosa, di uomo o donna spesso deriso e additata come fenomeno da spettacolo o circo (sue parole) e che dal miglioramento della nostra informazione trarrebbe sostegno. Imparare ad accettare una diversità propria o altrui, questa è la lezione che portiamo a casa. Elisabetta Ria ha dato il suo contributo a una comprensione migliore.

## LE NOSTRE CAMPANE di Edel Rodder

L'aveva detto Fernando. Un mese senza campane. Bisognava riparare il sistema di sospensione. Bisognava avere pazienza. E una bella mattina venivano. Smontavano tutto. Pezzo per pezzo. Calando i pezzi in giù, sul camion pronto a riceverli. La sottoscritta con le sue finestre a dirimpetto osservava tutto. Col cuore in gola. Non tanto per sfiducia nelle capacità dei due sportivi giovanotti attrezzati come scalatori per lavorare in quelle altezze, ma, ora posso dirlo, per la grande paura che le nostre campane potessero sparire per sempre nel nulla e lasciarci in balia a un qualche infimo carillon con altoparlante come lo eravamo abituati subire a Roma che tanto vicino non abitavamo ma ne sentivamo l'assordante tintinnio. Il camion partì con tutti gli anneriti pezzi sopra dopo due giorni di smontaggio e le campane rimasero su a mia speranzosa consolazione. Un mese. Senza campane. All'inizio sembrava strano. Poi cominciai a pensare: E se qualcuno muore, come faranno? Un matrimonio si può rimandare. Ma un funerale? Anche se non ho ancora capito fino in fondo il linguaggio segreto che annuncia alla popolazione se è morta una donna o un uomo e se è morto qui o è solo nato qui e morto in un altro posto. O altri messaggi impliciti ancora che solo i molto anziani sanno interpretare secondo la frequenza o la durata dei suoni emessi. Ma non morì nessuno e una bella mattina vidi riapparire il camion sotto le mie finestre con un carico di tanti pezzi luccicanti di nuovo come di cupi e neri li avevo visti scomparire qualche settimana prima e con l'aiuto di corde sicure cominciai il montaggio. Il giorno dopo timide prove, alla fine uno scampanio che si poteva quasi accettare ma non poteva sicuramente competere con quello del campanile di Sant'Ilario che, secondo la direzione del vento, dava un esempio da lontano e per nulla invitante a un duetto del tipo composto dal Maestro Giuseppe Pietri. Passò il mese di agosto e alla fine venne l'accordatore. Lo vidi ascoltare consigli e suggerimenti da qualche passante prima di

arrampicarsi per il suo delicato lavoro e mi pare che ci sia riuscito bene. Come faccio a dire ORA SUONANO COME PRIMA? Sicuramente suonano bene e questo mi deve bastare. Come si fa memorizzare un gioco di campane e fare paragoni? Le campane della mia infanzia erano della chiesa del paese vicino, il nostro non aveva chiesa. Le campane di Natale della chiesa evangelica a Roma che avevano fama di bellezza e armonia sonora uguale a quelle della sorella di Gerusalemme che per conferma andai ad ascoltare una volta che mi trovavo lì. Comunque le campane di San Piero sono le più belle e questo sto dicendo dal primo giorno che sono entrata nella mia casa tanto vicina che qualcuno ogni tanto mi chiede se non mi danno fastidio. No, non mi danno fastidio. Le campane sono amiche. A proposito del Duetto del Maestro Pietri vorrei aggiungere una NOTA DOLENTE che indirettamente riguarda le campane. Ricordo di aver letto nel libro delle memorie, che il Maestro amava passeggiare fino a metà strada fra Sant'Ilario e San Piero. A un punto, che sapeva lui, nei pressi della cappellina dell'Accolta, era possibile ascoltare le campane, sia di Sant'Ilario, sia di San Piero. L'ispirazione per il suo famoso Duetto delle Campane pare gli sia venuta proprio qui. Io di tanto in tanto mi fermo all'Ascolta. L'ultima volta però, qualche settimana fa, sono rimasta male. Era tutta sotto e sopra. Plastica e oggetti ammassati negli angoli sotto la polvere. La scarpata della Via Provinciale (SP 29) abbandonata all'incuria. Il 27 settembre, prima di scrivere queste righe, sono andata armata di sacchi per i rifiuti e stracci per spolverare e mi sono rallegrata: Qualcuno mi aveva preceduto. Fiori di plastica stavano in vasi. Oggettini, seppure impolverati, sull'altarino. Il drappo dello stesso steso a asciugare sulla porticina. Una scopa nell'angolo! Mi sono astenuta a continuare l'opera, pensando che chi aveva cominciato, vorrà completare il suo lavoro. Ci vorrà un'altra oretta.





### San Piero in Campo - (Il Paese dei Cristalli e Le vie del granito) –II° e ultima parte

I sito dei *Sassiritti* ospita una serie di quattro menhir ritti (altri inclinati o abbattuti si trovano nelle adiacenze) che danno il nome al luogo. *I sassi ritti* potrebbero avere una funzione rituale, analogamente a quanto avviene nei siti megalitici della Sardegna meridionale (*Pranu Mutteddu*) e nel sud della Corsica (Cauria e Palaggiu), dove questi allineamenti di menhir vengono chiamati *filarate*. E' questo uno dei più suggestivi luoghi di culto e delle espressioni della spiritualità delle popolazioni che abitarono l'isola durante l'età dei metalli. Ci lasciamo alle spalle i *Sassiritti* e proseguiamo in direzione *Vallebuia* attraversando un territorio un tempo costellato di vigneti affacciati sul mare. Fino agli anni '70 si potevano vedere contadini impegnati nei lavori della vigna, specialmente in Settembre e Ottobre quando il paesaggio si animava per la presenza di donne e bambini intenti alla vendemmia mentre gli uomini facevano la spola verso il paese con i somari carichi di uva. Oggi sono rimasti i terrazzi in muro a secco degradanti verso il mare ormai ricoperti dalla macchia e dai rovi. Stiamo camminando al limite della zona dei pastori che un tempo custodivano le greggi nella *Chiusa di Casevecchie* appena sopra di noi. Di questo mondo che appena sfioriamo possiamo ammirare un magnifico demolito pastorale, ai margini del sentiero. Ha pianta circolare, la copertura è una falsa cupola realizzata con giri di sassi progressivamente aggettanti verso l'interno, è provvisto di un finestrino e di una piccola porta sapientemente orientata in modo da non essere esposta ai venti prevalenti. Spesso adiacente era un recinto per gli animali costruiti con un muro a secco basso. L'insieme del demolito e del recinto costituiva il caprile. Ve ne sono oggi ancora oltre 30 quasi tutti nel massiccio del monte *Capanne* specialmente nel versante sud. Questa concentrazione insieme ai ritrovamenti di fornelli, bollitoi per il latte, nonché di attrezzi per la filatura testimoniano la vocazione antica alla pastorizia degli abitanti di

questa parte dell'isola. La ricostruzione negli stessi siti dei domoliti testimonia forse una tecnica di costruzione e un uso antico di queste particolari costruzioni. Più avanti sul percorso, all'interno del comprensorio delle cave antiche, troveremo un interessante domolito realizzato sfruttando una particolare formazione geologica, il tafone, chiuso nella parte anteriore da un imponente muro a secco. Proseguendo lungo il sentiero scorgiamo, sopra di noi la mole del mulino di *Moncione*. È il più grande e bel mulino dell'Elba. Originariamente di ridotte dimensioni, possedeva una ruota idraulica orizzontale (*ritrecine*) il cui asse era solidale con l'elemento superiore della macina, che scorreva con moto circolare sulla sottostante porzione fissa. È ancora visibile il locale a volta dove era collocato il *ritrecine* (*carcinaio*) e l'ambiente soprastante con le macine. Tra il 1880 e il 1890 il mulino fu ampliato con l'introduzione di una granile ruota verticale a cassette e un complesso sistema di ingranaggi per moltiplicarne la velocità; in tal modo, la produzione fu incrementata fino a 4 quintali all'ora. Gli ingranaggi vennero trasportati a dorso d'asino, mentre l'asse della ruota -un solo pezzo da 12 quintali- fu condotto in parte sopra un carro e in parte trascinato a braccia. I *Sanpieresesi* che avevano collaborato all'impresa furono poi invitati a una grande festa tenutasi a *Moncione* per l'inaugurazione della struttura. Il grano si trasportava al mulino a dorso d'asino, e nel percorso di ritorno si riportava a casa la farina, il frutto di tanta fatica. Il mulino ha cessato di funzionare intorno al 1910. Nel 1935, in occasione della guerra d'Africa, le parti in ferro (ingranaggi e asse) furono rivendute per 270 lire. L'edificio è tuttora integro; sono ancora visibili il bottaccio, la condotta forzata, e i locali per la macinatura del grano. Per raggiungerlo attraversiamo il fosso omonimo e poco oltre incontriamo un quadrivio: un sentiero ci porta in alto verso il mulino oppure se pieghiamo sulla sinistra prima del molino potremo visitare una magnifica tomba a cassetta.



In località Lo Spino, su un piccolo pianoro sovrastante il sentiero n° 17, alla pendici di Pietra Murata si trova una tomba a cassetta attribuita al periodo villanoviano (circa 900 a.C.). Solitamente queste necropoli erano costituite da recinti circolari o rettangolari di lastre di granito, nel cui settore centrale si trovavano piccole tombe a cassetta destinate a contenere le ceneri dei defunti. Al loro interno veniva posta un'urna cineraria biconica protetta da una ciotola-coperchio, insieme al resto del corredo funebre formato da vasellame e oggetti appartenuti agli inumati (monili, armi). Esempi di simili sepolture a cassetta si trovano anche in area ligure e apuana. Ritorniamo al l'incrocio da poco superato e scendiamo a sinistra in direzione delle cave antiche. Sparse sul territorio lungo le valli di Cavoli e Seccheto dal mare fino ai trecento metri della cava delle Grottarelle. Qui si può visitare la cava meglio conservata, forse grazie alla mancanza di strade che hanno impedito il riuso di sbocciati e manufatti; si ha l'impressione che le attività si siano interrotte all'improvviso per un evento traumatico. Vi si possono leggere facilmente le successioni delle fasi della lavorazione: le caesure (cuniere) preparate per il taglio dei blocchi, lo sgrasso e la finitura delle colonne. Si può immaginare la complessità del trasporto a valle dei grossi manufatti anche di 15-20 tonnellate caricati e assicurati sulle grosse lizze e fatti scivolare fino al mare. Sulla spiaggia le colonne erano imbarcate su zattere o su navi onerarie con destinazione Roma e successivamente Pisa. Da qui sono partite alcune colonne del Pantheon (secondo il Vasari), le 24 colonne della navata centrale del duomo di Pisa, le colonne di San Michele in Borgo, di San Frediano, di San Sisto, di San Zeno, di San Paolo a Ripa d'Arno, di San Piero a Grado. Non seguiamo verso il basso, riservandoci di visitare gli altri siti di Cavoli durante il ritorno da Vallebuia verso la quale ci incamminiamo dopo aver riguadagnato l'incrocio. Ci inoltriamo in un mondo di vigneti ormai sepolti dalla macchia bassa, di fronte oltre la vallata, scorgiamo la Piana alla Sughera, sito megalitico analogo ai Sassiritti ricco di sepolture e di menir. In alto a sinistra il monte Cenno con i suoi caprili e più giù Grottavalleccia dove si spingevano gli ultimi vigneti. Sulla sinistra in basso la costa con la vista dall'alto di Seccheto con la sua spiaggia e in lontananza la punta di Fetovaia. Ora il sentiero scende ripido verso Vallebuia, intravediamo sulla destra il bigo della Cava delle Lecce abbandonata e raggiungiamo una strada prima sterrata, poi asfaltata

che si dirige verso Seccheto. Un breve sentiero segnalato dall'indicazione "Sito Archeologico" ci porta alla colonna nel fosso di Vallebuia. Lavorata per 2/3, giace di fronte al masso dal quale fu distaccata; sono chiaramente visibili i segni della *caesura* utilizzata per il taglio, con le tracce lasciate dalle traiettorie curvilinee della *vacena* utilizzata per lo scavo della trincea. Le dimensioni del manufatto sono imponenti (6,35 m, di lunghezza per 0,92 m, di diametro), e una volta ultimato avrebbe raggiunto un peso di circa 10 tonnellate. Non si conoscono i motivi per i quali la colonna rimase incompiuta. Riguadagnata la strada asfaltata, dopo un breve tratto, sulla riva sinistra del fosso possiamo osservare una grande caesura (cuniera come la chiamano i nostri vecchi scalpellini) di epoca romana. Il taglio, mediante l'inserzione di cunei di legno messi in tensione e bagnati avrebbe consentito il distacco di un blocco di m 1,4 x 1,4 x 20 adatto alla costruzione di una colonna monolitica di dimensioni imponenti. Ce ne parla un illustre geologo Carlo De Stefani nel suo: "*Le Cave di granito al Seccheto nell'Isola d'Elba*" (1907) "un taglio a sinistra del Rio di Vallebuia, ....., è lungo 20 m. in roccia uniforme, e vi si vede sbocciata una colonna del diametro di m. 1,40". Proseguiamo verso Seccheto, oltrepassiamo l'abitato percorrendo prima un sentiero, poi una strada sterrata e raggiungiamo la ripida salita che porta al campo sportivo. Qui possiamo fare una breve deviazione, segnalata, per visitare le cave marine. Sulla parte sinistra dell'insenatura del Seccheto, in località *Le Conche*, sono visibili le tracce di una cava antica, forse di età romana, oggi sommersa. Si possono osservare i gradoni risultanti dall'estrazione di blocchi granitici che si spingono fino a 1,5 metri di profondità e numerose *CAESURE* a pelo d'acqua, approntate per il taglio di altri blocchi. La particolarissima posizione di questo sito estrattivo fu evidentemente scelta in funzione di un ottimale e rapido carico dei manufatti a bordo delle *naves lapidariae*. Ritorniamo sui nostri passi e superata la salita costeggiamo il campo sportivo fino a imboccare la strada vicinale Seccheto-San Piero, un tracciato antichissimo probabilmente già utilizzato dai Pisani per raggiungere dal presidio fortificato di San Piero le grandi cave di Seccheto e Cavoli. Fino agli anni 60 è stata la via di comunicazione principale tra Seccheto e San Piero utilizzata per i normali collegamenti, per il trasporto dei morti al cimitero (a San Piero) e per i trasferimenti di massa in occasione delle feste quando molti con masserizie e animali al seguito rientravano per un breve periodo nel paese di origine. Risalendo verso Bollecaldaie



(Cavoli) possiamo fare una breve deviazione per *La* colonna Pisana. Di mole imponente (7,80 m. di lunghezza e 0,90 m. di diametro, con un peso di circa 13,5 tonnellate) fu abbandonata lungo il pendio, pressoché ultimata, probabilmente *a causa* di una vistosa sfaldatura verificatasi durante la lavorazione. Sulla superficie sono incise delle lettere con *ductus* specchiato, tra le quali si leggono OPE, verosimilmente a significare *Opera pisana*, committente della colonna. Il manufatto potrebbe far parte di un lotto di colonne destinate al Duomo di Pisa, commissionate per sostituirci otto poste nella navata centrale irrimediabilmente danneggiate a seguito dell'incendio avvenuto nel 1595, le notevoli dimensioni, del resto, corrispondono a quelle indicate dalle cronache (14 braccia fiorentine di altezza e 6 e 1/6 di circonferenza).

Sulla parete rocciosa dietro la colonna sono ben visibili le tracce del taglio che provocò il distacco del blocco da cui essa fu estratta. Rientriamo sul sentiero e proseguiamo verso San Piero. Attraversato un tratto di strada asfaltata, anziché riprendere il sentiero segnalato che sale verso San Piero, proseguiamo tenendo la sinistra finché raggiungiamo “la nave”. Proseguiamo oltrepassando un ponte in pietra, in corrispondenza dell'elettrodotto che attraversa la strada sulla sinistra imbocchiamo un sentiero che ci porta con una rapida discesa al “bacino”. Ritorniamo sui nostri passi e oltrepassata la nave ci immettiamo sulla destra in un piccolo sentiero. Attraversiamo un luogo ricco di reperti e rapidamente raggiungiamo il sentiero che ci porta a S.Piero.

## LUCI ACCESE SU SAN PIERO

\*Il Sampierese X/18



Martedì 11 Settembre è mancato all'affetto dei suoi cari Mauro Galli (Cacciardi) all'età di 80 anni, al termine di una tribolata agonia. Il 12 Settembre una folta folla di amici e conoscenti gli ha dato l'addio accompagnandolo al cimitero paesano di san Rocco dopo una breve cerimonia funebre nella chiesa parrocchiale di San Piero, officiata dal parroco don Mauro Renzi. Con lui scompare uno spaccato della storia più recente del Paese che lo ha visto spesso protagonista di appassionate diatribe politiche, al centro di rimpatriate goliardiche e impegnato amante di raffinate manifestazioni culturali. Ci mancherà molto lasciando un vuoto incolmabile nella nostra Comunità. Noi porgiamo le nostre più sincere condoglianze alla moglie Lucia, alla sorella Rosetta, al cognato Alfonso, ai nipoti Laura e Francesco e a tutta la sua intera famiglia.

Lunedì 10 Settembre, presso la sala parrocchiale don Milani, il nostro carissimo amico ingegner Marco Righetti ha chiuso il ciclo annuale estivo degli incontri di Fisica con la conferenza sull'affascinante mistero della *Forza Gravitazionale* dal titolo “*Perché le cose cadono*”. Nel ringraziarlo vivamente per averci deliziato per tutta l'Estate con i suoi affascinanti racconti e le sue dotte spiegazioni, ci auguriamo di riaverlo l'Estate prossima tra di noi per proseguire e trasmetterci questo suo preziosissimo impegno culturale.

\*Con la presente, volevo sentitamente ringraziare il Sig. Giovanni Cristiano per l'omaggio alle mie semplici poesie. Omaggio che ha voluto far pubblicare sul Sampierese, giornale che, tra l'altro, leggo sempre. Un grazie anche a tutta la Redazione che ha collaborato. (Daniela Lazzeri)

Cara Daniela,

Ti chiedo scusa per non essere riuscito a pubblicare integralmente il tuo messaggio di ringraziamento inviato alla Redazione del Sampierese che, tra l'altro, ho trovato bello e toccante. Nei vari “spippolamenti” del computer da me eseguiti nell'intento di redigere al meglio la stesura del giornale ne ho perso la parte più bella. I vari tentativi di recupero sono andati falliti e non sono riuscito a trovare il tuo indirizzo di posta elettronica. Mi rivolgo pertanto alla tua gentile collaborazione affinché tu possa reinviarmelo, se puoi, per pubblicarlo nella prossima edizione. Un caro saluto e un abbraccio amichevole, Patrizio Olivi.



## Intossicazione da funghi: sintomi e cosa fare (ripreso da Internet)

L'intossicazione da funghi è una tossinfezione alimentare tutt'oggi piuttosto comune in Italia, soprattutto nei mesi in cui la raccolta di questi prodotti del bosco è più frequente. Solo al Centro Antiveneni di Milano si registrano circa 13.000 casi l'anno: un numero elevato, ma decisamente basso rispetto agli episodi che si verificano nell'intero Paese. La maggior parte degli incidenti sono, per fortuna, di semplice soluzione. In alcuni pazienti, tuttavia, l'esito è fatale o comunque molto grave: sono nel decennio 1995-2011, sono stati 15 i pazienti che hanno subito danni irreparabili al fegato e sono stati sottoposti a trapianto. Il dato è però inferiore a quello dei decessi: nello stesso periodo, il Centro Antiveneni di Milano ha registrato 37 casi di avvelenamento letale. Poco diversi sono i dati della stessa struttura nel decennio dal 1994 al 2014. Sulla medesima linea sono anche quelli riportati dalla Regione Calabria tra il 2003 e il 2014: solo a causa dei funghi del genere amanita, si sono registrati 25 episodi d'intossicazione, di cui 5 letali e 3 che hanno condotto il paziente al trapianto di fegato. Avere un quadro complessivo di tutto lo Stivale, in relazione a ogni genere di fungo venoso, è difficile sia per la diversa diffusione sul territorio nazionale sia per la modalità di accesso dei pazienti alla cura – Pronto Soccorso o Centro Antiveneni – e alla competenza regionale nella registrazione dei dati. Tutti i casi d'intossicazione da funghi si manifestano in seguito a:

- ingestione di funghi tossici raccolti e non fatti controllare dal micologo professionista, scambiati per varietà commestibili;
- consumo di funghi commestibili poco cotti o in modo sbagliato, come nel caso dell'*Amanita vaginata* o del *Boletus luridus*: specie comunque preferibilmente da evitare, in assenza di controllo e indicazioni specifiche da parte di un professionista;
- ingestione di funghi allucinogeni.

### Manifestazioni cliniche di intossicazione

Nella maggior parte dei casi, l'intossicazione si manifesta con sintomi gastrointestinali, ossia nausea, vomito, diarrea e dolori addominali. Questi sintomi – come quelli di natura sistemica come sonnolenza, agitazione, disorientamento, tremori, difficoltà respiratoria e ipotensione – si possono manifestare in tempi brevi, cioè dopo 30 minuti dal pasto o anche 12-20 ore dopo.

### *Intossicazioni che si manifestano dopo poche ore*

#### Muscaria via Pixabay

I funghi che danno sintomi di intossicazione dopo poche ore, e durano al massimo 24 ore, sono in genere quelli che causano:

-la **sindrome gastrointestinale**: la più frequente tossinfezione, che si manifesta con vomito, diarrea e dolori addominali che scompaiono spontaneamente entro poche ore;

-la **sindrome panterinica**: causata dai funghi del genere amanita, si manifesta con capogiri, euforia, tremori e stato confusionale;

-la **sindrome muscarinica**: causata da *Amanita Muscaria* e da alcuni funghi del genere *Clitocybe* e *Inocybe*, si presenta con cefalea, dolori addominali, ipersalivazione, intensa sudorazione, lacrimazione e tremori.

### *Intossicazioni che si manifestano anche dopo molte ore*

Le intossicazioni da funghi che danno sintomi evidenti dopo molto dall'ingestione, anche 12-20 ore, sono in genere le più gravi e sono più spesso associate al decesso del paziente. Tra queste:

-la **sindrome falloidea**: causata soprattutto dalla temuta *Amanita phalloides*, si manifesta con vomito, diarrea e squilibri dati dagli irreparabili danni al fegato;

-la **sindrome orellanica**: causata principalmente dal *Cortinarius orellanus* e *speciosissimus*, che origina anche dopo 36 ore con dolori muscolari, cefalea, brividi ed altri sintomi associati a grave insufficienza renale.

#### Amanita via Pixabay

In caso di sintomi più o meno gravi che insorgono dopo aver ingerito funghi, è necessario rivolgersi immediatamente al Pronto Soccorso, riferendo come e quando si è mangiato l'esemplare sospetto e, se possibile, portarne un campione per favorire la diagnosi. Per tutti gli avvelenamenti da funghi, la **terapia** si basa sul controllo dei sintomi e, eventualmente, il medico potrà decidere per una lavanda gastrica per eliminare i residui del pasto o per la somministrazione di carbone vegetale. La terapia di supporto vitale viene adottata nei casi di avvelenamento più grave, con compromissione del fegato e dei reni.

## PASSWORDS GENERATOR

1 The password generator creates the password using 25

2 The algorithm is for creating simple code to remember



### \**Ottobre e le sue storie:*

- 2 Ottobre 1870: *Roma è annessa all'Italia*
- 4 Ottobre 1226: *muore S. Francesco d'Assisi*
- 12 Ottobre 1492: *Cristoforo Colombo scopre l'America*
- 24 Ottobre 1917: *inizia la battaglia di Caporetto*
- 28 Ottobre 1922: *marcia su Roma*



### \*\*\**Cucina elbana* (a cura di Stefania Calderara)

#### **Torta di Mele-Ricotta e Noci**

**Ingredienti:** 3 uova – gr.300 ricotta – gr. 300 farina – gr. 250 zucchero – 2 mele grandi – gr. 80 noci sgusciate – una scorza di limone grattugiata – un pizzico di sale – una bustina di lievito.

Imburrare e infarinare uno stampo a ciambella da cm. 24. Sminuzzare grossolanamente le noci, sbucciare le mele e tagliarle a fettine sottili. Accendere il forno a 160°. Setacciare insieme farina e lievito, mettere uova, sale, buccia grattugiata del limone, lo zucchero e la ricotta in una ciottola e mescolare con le fruste elettriche fino ad avere un composto omogeneo, unire farina e lievito e mescolare ancora. Versare il composto nello stampo, mettere le fettine di mele sulla superficie facendole affondare per metà nell'impasto. Infornare a 160° per circa 35-40 minuti.

La mia mamma ci metteva anche l'uvetta fatta ammolare precedentemente nell'acqua tiepida e irrorava le fettine di mela con il succo del limone e l'alchermens prima di metterle sulla torta. Prima d'infornare cospargeva il tutto con lo zucchero semolato che in cottura formava una crosticina.



*Vorrei che tu non fossi  
solo un'immagine che  
colora i sogni miei ...  
un'immagine dipinta  
tra i miei 1000 disegni ...  
Vorrei che tu fossi  
calore ... luce del sole ...  
vorrei che tu fossi  
baci di zucchero ...  
Vorrei fossi vero*

(Veronica Giusti)



### Elba d'Autunno (+ Angelo Galli)

*D'autunno non sei  
la stessa terra  
che si presta ad approd  
e comitive,  
ma il fascino speciale  
suggestivo  
proprio in questa stagione  
manifesti,  
deserta là nei lidi  
dove solo  
padrone è il mare  
ed il gabbiano amico,  
e l'eco negli anfratti  
viene rimbalzato e torna  
alla sua voce,  
l'acqua rinnovata  
nelle onde  
dall'orizzonte fino alla scogliera,  
parla ma con voce  
di altri tempi,  
il bosco è padrone della valle,  
e le nubi  
camminano con il vento*



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile :

Direttore esecutivo: **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150  
copie ; disponibile sul web : [www.sanpiero.com/nuova\\_pagina\\_1.htm](http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm)

Hanno collaborato a questo numero: + A. Galli, G.M. Gentini, V. Giusti, D. Lazzeri, E. Rodder, A. Simone.

Per le lettere al giornale, e-mail: [patriziolivi@yahoo.it](mailto:patriziolivi@yahoo.it)

### CrecchiMobili

Via Volterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118  
Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748  
[www.crecchimobili.com](http://www.crecchimobili.com) - [info@crecchimobili.com](mailto:info@crecchimobili.com)

**TUTTE LE SOLUZIONI  
PER ARREDARE LA TUA CASA**



**Ti aspettiamo con sconti eccezionali  
per rinnovo esposizione!**

AUTOTRASPORTI  
ESCAVAZIONI  
**PISANI LAURO**  
Via Fonte Chiavetta - 57030 San Piero  
Campo nell'Elba (LI)  
Tel. 0565.983154 - Fax. 565.983313  
Lauro cell. 338 5069962  
Alessandro cell. 335 6284416